IL TESTO DEL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Avanti per dare ai comuni e alle province una maggioranza democratica di sinistra!

Ecco il testo della relazione del compagno Palmiro Togliatti al IV Consiglio nazionale del PCI

Era quasi diventato di prammatica, compagni, al momento dell'inizio delle competizioni elettorali amministrative degli anni passati, che dal campo degli uomini del governo e del partito dominante si levassero voci per protestare e dolersi, e spesso con fieri accenti di rampogna, che la contesa amministrativa assumesse carattere di lotta politica, che i temi generali della situazione politica del Paese venissero dibattuti davanti ai cittadini convocati ai comizi per il rinnovamento delle amministrazioni locali, e non soltanto le pure questioni dell'amministrazione.

La rampogna, naturalmente, era sempre diretta contro di noi, poichè, per il mondo benpensante, noi dobbiamo sempre essere — come voi sapete — la pietra dello scandalo e la pecora nera, e a noi non ne importa proprio nulla. Come anche sapete, coloro però che a noi muovevano questi rimproveri non erano capaci di dare inizio a una qualsiasi competizione elettorale senza dare fiato alle trombe dell'apocalisse. Ogni volta si trattava, secondo loro, di cacciare lo spirito del male, che siamo sempre noi, dalla faccia della terra. Ogni volta di tentare una nuova operazione radicale in questa direzione e poichè l'operazione regolarmente non riusciva, ogni volta venivano tratte dai risultati del voto conclusioni e premesse per una successiva lotta della stessa natura e persino più esasperata.

Così avvenne che in occasione delle elezioni amministrative del 1951 si ebbe una serie di mutamenti in campo governativo. Così avvenne che dalle elezioni, sempre amministrative, del 1952, uscì il proposito di quella legge truffa che per sempre avrebbe dovuto salvare e garantire il monopolio politico del partito clericale, ma, come si sa, non raggiunse lo scopo.

A noi non resta oggi che rievocare queste cose e dichiarare ancora una volta che siamo sempre dispostissimi a dare alla competizione elettorale amministrativa come suo prevalente contenuto l'esame luogo per luogo delle questioni locali e che lo faremo.

La prima grande consultazione elettorale dopo il 7 giugno

Dobbiamo però costatare in pari tempo che nelle condizioni di incertezza politica generale oggi esistenti, dato che i temi che su tutto tuttora prevalgono sono nel nostro Paese temi così importanti e di grande portata generale come quello del rispetto delle leggi e l'applicazione della Costituzione democratica da parte del governo e di tutti gli organi dello Stato, e in particolare dell'avvento di nuove forze popolari al governo della cosa pubblica, è inevitabile che in qualsiasi consultazione popolare le questioni di ordine generale chiedano il loro posto, erompano attraverso la trattazione di qualsiasi problema locale e limitato, prendano un rilievo molto grande, si intreccino con i temi amministrativi in tutto il dibattito.

Questa volta poi le elezioni destinate alla ricostituzione degli organi elettivi delle amministrazioni comunali e provinciali avranno luogo a una data sola, il 27 e 28 maggio, in tutto il Paese. Anche questo accentuerà il loro valore come espressione generale della volontà del popolo, quantunque sappiamo che nel passato non era per attenuare questo valore che si era stabilito il voto in due turni, ma per motivi di pura comodità politica del partito dominante.

L'ultima grande competizione elettorale fu, in Italia, quella del 7 giugno 1953. Battaglia memorabile, condotta con slancio, con entusiasmo, con forza dalla classe operaia e dalle grandi masse popolari sotto la guida nostra e del Partito socialista, prima di tutto, per impedire che i partiti dominanti sopprimessero di fatto il Parlamento togliendogli la possibilità di essere vero specchio degli orientamenti politici del Paese, riducendolo a pura forma di un regime di predominio di un solo partito, di oligarchia e di reazione.

Il 7 giugno riuscimmo, per una parte, a vincere, perchè fu impedita l'applicazione della legge truffa. Anche quella nostra vittoria non fece però passare ai dirigenti democristiani, o per lo meno a una parte di loro e dei loro alleati, la voglia di garantire il predominio del loro partito falsando i risultati elettorali, con la rinnovata applicazione del metodo della truffa, del grimaldello legislativo o amministrativo. Questo metodo, come sapete, fu applicato a suo tempo nelle elezioni della Valle d'Aosta, dove con un espediente di legge si compì il miracolo di trasformare il 40 per cento di voti in un 60 per cento di eletti, e nelle elezioni regionali siciliane, dove per far perdere a noi poche migliaia di voti si cancellarono dalle liste elettorali circa 50 mila elettori.

Per mesi e mesi, dopo questi primi saggi, si profilò la minaccia, da un lato, che anche le prossime consultazioni elettorali amministrative dovessero venire regolate col metodo truffa degli apparentamenti, introdotto nel 1951, e dall'altro lato, che per agevolare i successi dei partiti reazionari venissero cancellati arbitrariamente dalle liste circa 2 milioni di elettori.

La nostra battaglia contro la truffa degli apparentamenti, per una legge elettorale più democratica

Abbiamo energicamente combattuto perchè questo non avvenisse; abbiamo combattuto nel Parlamento e nel Paese, davanti ai rappresentanti della Nazione e davanti al popolo. Siamo riusciti a suscitare un notevole moto di sdegno tra i cittadini contro le nuove truffe che i governanti stavano preparando. Abbiamo dimostrato ancora una volta che le forze democratiche, le forze che stanno alla difesa degli ordinamenti della Repubblica e ne impediscono la degenerazione, siamo in prima linea noi e i nostri compagni socialisti *(applausi)*, mentre i dirigenti del partito dominante per ora non hanno fatto che accumulare prove su prove che i principii democratici sono pronti a metterli sotto i piedi, quando pensano che ciò possa loro essere conveniente.

Oggi che tanto si parla e discute di fedeltà o meno dei singoli partiti italiani alla causa della democrazia, non sarebbe bene che su questi fatti e non su altre cose, che nulla hanno a che vedere con la realtà della nostra vita politica, fossero condotti ragionamenti? E' stata la pressione politica esercitata dall'azione nostra che ha costretto il partito dominante, all'ultimo momento, a rinunciare alla truffa degli apparentamenti in tutti i comuni a partire dai diecimila abitanti. E' stato lo sdegno generalmente suscitato fra i cittadini dalla mostruosità della cancellazione di centinaia di migliaia di elettori arbitrariamente ordinata a suo tempo dal ministro Scelba, che ha costretto la maggioranza parlamentare a fare

Una delegazione di edili romani ha recato ieri il suo saluto al Consiglio nazionale. Ecco i lavoratori fra i compagni della presidenza (in primo piano D'Onofrio, Secchia e Longo; in piedi Dozza) mentre uno di loro parla al microfono

macchina indietro anche in questo campo, approvando una nuova legge per l'iscrizione dei cittadini nelle liste elettorali.

Anche questi episodi sono valsi a confermare che i diritti democratici non basta che siano scritti, nella coscienza dei cittadini e sanciti dalla Costituzione, ma di volta in volta è necessario difenderli e riconquistarli, per lo meno fino a che forze più onestamente democratiche che le attuali non abbiano accesso al governo della nostra Repubblica.

Ciò che ho detto, del resto, non significa che la legge che regolerà il voto del 27 e 28 maggio sia democraticamente perfetta. Al contrario, sono tuttora in essa norme che tendono a falsare il risultato elettorale, ad agevolare le manipolazioni, le pressioni illecite, le contraffazioni, che sono soprattutto nel costume del partito oggi dominante. Basti pensare al voto in due giorni, fatto esclusivamente per favorire queste illecite pressioni, nonchè per agevolare lo spostamento di gruppi di elettori, con mezzi del partito dominante o del governo, da una parte all'altra del Paese per farli votare due e più volte.

Siano tenute presenti queste cose da tutti i cittadini e soprattutto dai nostri militanti, perchè una attiva vigilanza sarà necessario venga esercitata per ottenere il massimo di onestà e di sincerità nell'espressione e nella registrazione del voto.

E ora dobbiamo domandarci: quali sono i fatti che dominano la vita del nostro Paese e la vita dei cittadini nel momento presente, nel momento in cui ha inizio la competizione elettorale?

Nel campo economico, che per noi è prima di tutto il campo delle condizioni di esistenza delle grandi masse dei cittadini italiani, dominanti sono tuttora — e bisogna dirlo anche se il dirlo è doloroso — le risultanze drammatiche delle due grandi inchieste parlamentari sulla disoccupazione e la miseria. Da queste risultanze non ci si è allontanati, per ora, in misura che sia sensibile.

Nel campo politico, cioè nel modo come il Paese viene governato, dominanti tuttora sono i risultati del voto del 7 giugno e accanto ad essi una serie di fatti nuovi, alcuni di grande peso, che dopo quel voto si sono avuti, ma da cui emerge primamente, in sostanza, una serie di più o meno aperti tentativi di eludere il risultato di quel voto e preparare il ritorno in forma aperta o larvata al governo, di fatto, di un solo partito, cioè al monopolio politico in tutto il Paese del partito della democrazia cristiana.

Il disagio economico continua ad essere la nota dominante

L'ottimismo per le condizioni della nostra vita economica esiste per ora soltanto nei discorsi dei ministri e altri documenti ufficiali. Non esiste nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, negli uffici. Non esiste nell'animo dei milioni di uomini e di donne che vivono del loro lavoro. Anzi, qui, continua ad esservi preoccupazione, ansia per il presente, timore per il futuro. L'inverno è stato oltremodo pesante, duro, persino tragico. Le sofferenze sono aumentate per una nuova ondata di miseria che si è abbattuta su intere zone del Paese, prima di tutto sulle campagne dell'Italia centrale e meridionale. Il disagio economico continua a essere, tanto nelle campagne quanto per gli operai e per il ceto medio urbano, la nota dominante della situazione odierna.

Che significa dunque l'ottimismo ufficiale, fondato sul rilievo dato ad alcune cifre statistiche che, pur non essendo di gran peso, sono però l'indizio di un aumento della produzione e del reddito nazionale? Significa che non si vuol riconoscere che nelle condizioni da noi esistenti anche quei pochi progressi economici, che si possono registrare non producono un alleggerimento della situazione delle masse lavoratrici. Producono essenzialmente — e vorrei dire quasi esclusivamente — un rafforzamento delle condizioni di vita e di predominio del ristretto ceto dei privilegiati, i quali dispongono a piacer loro delle ricchezze della Nazione.

Invariata rimane la cifra dei disoccupati. Le più recenti statistiche ufficiali parlano di due milioni e trecentomila. La produzione è cresciuta a prezzo di un incredibile aumento dei tempi di lavoro e dello sfruttamento, senza un corrispondente aumento nè del fondo nazionale dei salari, nè del salario reale dei lavoratori. Esiste quindi un peggioramento effettivo delle condizioni reali degli uomini che vivono soltanto del loro lavoro e il modo come si è ottenuto l'aumento della produzione, oltre ad avere conseguenze per l'accentuato sfruttamento nelle fabbriche, ha come tragica conseguenza il bilancio degli infortuni sul lavoro. Negli ultimi anni questo bilancio è cresciuto in modo spaventoso: dal 1950 al 1954 si è avuto più del 50% di aumento del numero di infortuni sul lavoro.

Le gravi conseguenze del maltempo e l'accentuarsi delle lotte degli operai e dei disoccupati

La catastrofe naturale che si è abbattuta quest'inverno su zone intiere dell'Italia centrale e meridionale e sulle isole, ha avuto conseguenze che ancora non si possono valutare, per la distruzione delle colture e per la conseguente rovina economica di piccoli e medi coltivatori, che sarà il fatto dominante in queste zone nei prossimi mesi e successivamente. In modo immediato essa ha aggravato in modo tragico e repentino le condizioni di vita dei disoccupati, dei braccianti poveri, di famiglie intere, delle donne, dei bambini, nelle città e nelle campagne, nei borghi, nei villaggi del Mezzogiorno e del Centro.

In questa situazione non c'è da meravigliarsi se tanto nell'industria quanto nelle campagne, soprattutto meridionali, si è assistito nelle settimane scorse a una accentuazione dei movimenti, delle manifestazioni, delle lotte concrete di operai, disoccupati, contadini, per strappare ai padroni e alle autorità pubbliche migliori condizioni di esistenza. In parte queste manifestazioni hanno avuto carattere spontaneo non tanto di protesta, quanto di richiesta di aiuti indispensabili per continuare a vivere. Nelle zone industriali hanno preso la forma di movimenti e lotte nelle fabbriche, di scioperi, di agitazioni che hanno scosso zone intiere di alto sviluppo dell'industria e attualmente continuano.

Ai movimenti che si sono prodotti nelle regioni meridionali, nelle tragiche condizioni di esistenza che voi conoscete, di quelle popolazioni, si è reagito da parte delle autorità governative in modo che noi non troviamo parole per qualificare. Si è inviata contro i manifestanti la polizia con armi di guerra e sono avuti gli eccidi di Venosa, di Partinico, di Barletta. Col piombo sono stati trattati coloro che chiedevano lavoro e pane, e volevano che pane e lavoro venissero dati egualmente a tutti coloro che soffrono, senza discriminazione politica o sindacale, da organi che ricevono i loro fondi per l'assistenza dallo Stato, fondi, quindi, forniti con mezzi di tutti i cittadini.

Questa mostruosa reazione, di cui hanno sofferto le popolazioni meridionali e ha sofferto la coscienza democratica di tutta la Nazione, ha messo in luce la vera natura della nostra società organizzata almeno per quello che guarda questi rapporti fra masse lavoratrici e autorità dello Stato. Sentiamo parlare spesso, dagli esponenti del partito dominante di socialità. Ma dov'è la socialità in un Paese dove vi è profitto senza limiti per chi sfrutta il lavoro altrui, ma non vi è lavoro per tutti? Dove vi è socialità in un Paese nel quale, quando si fanno piani per eliminare la piaga della disoccupazione permanente di più di due milioni di uomini e di donne, si prevede che per venti anni non debbano aumentare le mercedi dei lavoratori?

Sentiamo dire che questa sarebbe la società bene ordinata, dove lo Stato sarebbe al servizio del cittadino e non il cittadino al servizio dello Stato. Domandiamo allora perchè questo Stato, contro il cittadino che ha fame, e unicamente chiede pane e lavoro, manda la polizia armata con armi di guerra. Domandiamo perchè in questa società tale è la condizione attuale degli operai delle grandi fabbriche, tale la condizione di masse ingenti di lavoratori delle campagne, tale la condizione dei vecchi, di coloro che non possono più lavorare e sono assistiti con irrisorie pensioni di qualche migliaio di lire al mese.

Bisogna modificare le attuali condizioni della distribuzione e dell'amministrazione delle ricchezze nazionali

Da questa situazione esce oggi una aspirazione generale, comune ai cittadini italiani di tutte le categorie, purchè siano uomini che non sfruttino il lavoro altrui, ma vivano del loro onesto lavoro. Bisogna che le cose cambino, bisogna modificare le condizioni attuali della distribuzione e dell'amministrazione delle ricchezze nazionali. Ma le cose non possono cambiare se non si fa opera di rinnovamento, se non si ottiene una modificazione ulteriore della situazione politica, oltre quella che già abbiamo ottenuto col voto del 7 giugno. Questa esigenza che le cose cambino, che migliorino le condizioni di esistenza delle grandi masse dei cittadini, sia il punto di partenza e di arrivo di tutta la nostra campagna elettorale.

E' state attenti, compagni. I movimenti che hanno avuto luogo e tuttora sono in corso nelle fabbriche e nelle campagne, sorgono da condizioni oggettive, da uno stato di cose diventato intollerabile. Sarebbe un grave errore se ritenessimo che perchè deve avere inizio un torneo elettorale, questi movimenti debbano arrestarsi e noi stessi li frenassimo. Anzi, i nostri militanti sindacali e di partito devono stare fra gli operai, tra i contadini che sono in lotta per migliori condizioni di esistenza, e devono saper collegare le lotte di questi lavoratori che soffrono e vogliono star meglio, con tutta la campagna che noi conduciamo per un risultato elettorale che contribuisca a far cambiare la situazione politica a favore dei lavoratori, a favore del popolo.

Lo Stato al servizio degli interessi del grande capitale monopolistico e dei grandi agrari

Questo complesso di fatti, che si riflettono sulle condizioni economiche e sociali del nostro Paese, mettono ancora una volta in stato d'accusa le classi dirigenti italiane e i partiti che le rappresentano. Purtroppo, siamo costretti a dire che questo Stato italiano, questa Repubblica, che la Costituzione proclama fondata sul lavoro, è uno Stato in cui, malgrado tutto ciò che siamo riusciti a conquistare combattendo passo per passo per la democrazia e per gli interessi dei lavoratori, le leve di comando della società sono ancora nelle mani di quella casta di privilegiati che dispone delle ricchezze del Paese, sono nelle mani del grande capitale monopolistico, dei grandi agrari, degli uomini che li rappresentano alla testa del governo. Ad essi lo Stato serve. Essi hanno lo Stato al loro servizio, per la difesa dei loro interessi e del loro egoismo, contro gli interessi della società.

A che cosa erano occupate le classi dirigenti capitalistiche italiane, nei mesi passati, che furono mesi di sofferenza e tragedia per tante zone del Paese, che furono mesi di lotta e quindi anche per questo di tensione e sofferenza per così numerosi gruppi di lavoratori delle città e delle campagne? Tutti lo sanno a che cosa erano occupate queste classi dirigenti. Siccome nel Parlamento il voto nostro e dei socialisti è riuscito a far accettare il principio di un più rigoroso controllo delle loro ricchezze e dei loro profitti e sulla relativa tassazione, esse erano e sono tuttora occupate a organizzare il modo di sfuggire a queste norme, dove vi è un principio di giustizia sociale. Sono occupate prima di tutto a organizzare l'evasione di capitali e di profitti all'estero, il che vuol dire sottrarre all'Italia possibilità di nuovo lavoro e peggiorare la situazione del bilancio dello Stato. E chi lo sa che da qualche autorità governativa non siano stati mandati verso di loro, non già plotoni di polizia con armi da guerra per costringere a rispettare le leggi dello Stato, ma benevola condiscendenza e sotterranei aiuti!

A che cosa sono oggi occupati i nostri grandi capitalisti e agrari, le nostre classi privilegiate? A costituire una loro nuova potente organizzazione, che chiamano « intesa » dei padroni, cui attribuiscono apertamente lo scopo di assicurare loro l'incontrastato dominio, non solo del campo economico ma anche del campo politico, del Parlamento, del Senato, e del governo prima di tutto. Ciò che hanno non basta loro ancora. Vogliono di più. Vogliono essere garantiti contro qualsiasi tentativo di legislazione che li obblighi a rispettare i doveri sociali di colui che è ricco in un paese dove tanti sono i poveri e i disagiati. Vogliono essere garantiti contro una legislazione che li costringa a pagare le imposte. Vogliono essere sicuri di poter accrescere fino all'ultimo lo sfruttamento e l'oppressione degli operai nelle fabbriche. Vogliono essere liberi di sopprimere le libertà degli altri. Vogliono essere garantiti contro l'approvazione da parte del Parlamento del principio della giusta causa. Vogliono essere garantiti contro l'approvazione di una nuova legge di riforma agraria generale, che limiti in tutto il Paese la proprietà fondiaria. Vogliono essere garantiti contro qualsiasi proposta di natura sociale, che possa essere presentata agli organi rappresentativi del Paese nell'interesse delle masse lavoratrici. Vogliono avere la garanzia che il loro interesse egoistico sia per il governo la legge suprema, cui tutti debbono sottostare.

Dove vogliono arrivare, per questa strada, le classi dirigenti capitalistiche? Nel passato questa è stata la strada che esse percorsero per arrivare a imporre al popolo italiano, per venti anni, un regime di aperta dittatura reazionaria. Oggi tutti siamo convinti che è un po' difficile passino per la testa loro vaneggiamenti di questa natura. Non escludo però, visti i loro qualcuno che vaneggiamenti simili possa accarezzare. Quello però che concretamente tendono è di dare nuovi colpi seri, anche mantenendo le forme esteriori, al regime democratico e repubblicano, e vedo totalmente se il governo, impedendo che venga applicata nella sua lettera e nel suo spirito la nostra Costituzione, e soprattutto impedendo l'avvento di nuove forze popolari lavoratrici alla direzione del Paese.

La costituzione della "triplice" padronale è una minaccia contro la democrazia

La costituzione di questa grande organizzazione padronale, di questa triplice dello sfruttamento capitalistico, di questa santa alleanza della ricchezza e del privilegio, e la sfacciataggine con cui essa si presenta sulla scena politica rivendicando a sè la direzione di tutta la vita nazionale è senza dubbio il fatto più importante del momento presente, ed è una minaccia seria, grave, che deve stare al centro dell'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia.

Se questa minaccia è sorta, però, le cause sono da trovarsi, anche, in tutto il modo come si è sviluppata, dopo il 7 giugno, la condotta politica dei partiti governativi, e in prima linea del partito democratico cristiano. Il voto del 7 giugno, ripeto, dette a noi una vittoria e, in pari tempo, negò a questi partiti una maggioranza nel Paese. Sono quindi stati costretti, in particolare i dirigenti del partito democratico cristiano, a vivere struttando il leggero margine di superiorità numerica assicurato loro alla Camera da una legge elettorale fatta per favorirli. Naturalmente, sono stati costretti a fare questo perchè non hanno voluto, registrato il voto del 7 giugno, tenerne conto e cioè riconoscere che da quel voto già usciva la richiesta, da parte del Paese, di una maggioranza di sinistra per dare un indirizzo nuovo alla politica italiana. Di qui i differenti tentativi compiuti per tenersi a galla in qualche modo e intanto a sopraffare, per giungere a cancellare il risultato del 7 giugno. Così si ebbero, [illegible] di attesa e di [illegible] del governo Pella, poi [illegible] offensiva del governo Scelba contro le forze popolari e le libertà [illegible], calpestando la Costituzione [illegible] nella amministrazione il più [illegible] della [illegible]. Qui [illegible] Paese [illegible] Repubblica [illegible] Comunista [illegible] corpo governativo [illegible] della stessa [illegible] concentrazione dei voti sopra [illegible] Presidente della nostra Repubblica, di cui sono noti gli orientamenti, [illegible] interna espressione, messaggio alle Camere, per la politica e [illegible] di alcuni [illegible] discorsi [illegible] recentemente pronunciati negli Stati Uniti d'America.

Era un altro indice, questo, dopo quello del 7 giugno, della necessità di cambiare corso, ma neanche questa volta lo si è fatto nel modo dovuto. Sono stati abbandonati alcuni degli aspetti più apertamente anticostituzionali e illegali dell'attività del governo Scelba, ma quella politica nuova che tutto il Paese si attendeva, che attendevano gli stessi iscritti e gran parte dei quadri del partito democratico cristiano, oltre che del partito socialdemocratico e del partito repubblicano, non è stata inaugurata. Persino quei pochi limitati impegni che erano stati assunti dall'attuale governo per quanto si riferisce, ad esempio, al distacco delle aziende IRI dalla Confindustria, alla inserzione della riforma agraria, e altre poche cose non sono stati ancora mantenuti.

In una situazione sviluppatasi in questo modo, era inevitabile che si precisasse la nuova minaccia reazionaria da parte della destra economica, che oggi pesa su tutta la nostra società. Non essendo stata fatta una nuova politica di sinistra, chi doveva farla e si era anche impegnato a farla, il vuoto in questo modo creatosi tende necessariamente a essere riempito di uno schieramento attivo della destra tanto economica quanto politica. Qualora questo schieramento attivo della destra riuscisse ad affermarsi, le posizioni di sinistra più o meno moderate, più o meno avanzate, che possono stare a cuore di una parte degli uomini dei partiti stessi che oggi collaborano col governo, sono inevitabilmente destinate a essere travolte.

Le libertà calpestate nelle fabbriche e le violazioni della Costituzione

Non ne vediamo già la prova nel regime che gli uomini del grande capitale e dello sfruttamento hanno regnare là dove essi esercitano sul serio a loro [illegible] e tutto ciò che vogliono, nelle fabbriche e [illegible] lavoro, dove e anche [illegible] [illegible] perchè le autorità governative [illegible] Soprattutto nelle grandi fabbriche, dove si spremono i profitti dei grandi monopoli dal lavoro degli operai, non esiste più rispetto della libertà e della dignità dei cittadini lavoratori, qualunque sia la parte politica o sindacale cui appartengono. Il dominio dei padroni [illegible] sono messe sotto i piedi le libertà che ci siamo conquistati combattendo contro il fascismo e contro l'invasore straniero. Ma questa dura realtà della vita di fabbrica non è neppure in stridente contrasto con parecchi dei rimanenti aspetti della vita politica italiana. L'inadempienza costituzionale e la violazione della Costituzione sono tuttora fatti dominanti.

E' vero che è stata eletta la Corte costituzionale, ma per ora si tratta solo di avere corretto un'imperfezione formale dell'ordine repubblicano e niente più. Sono stati in parte emendati alcuni tra i più gravi aspetti esteriori della politica discriminatrice del governo Scelba. Per la grandissima parte dell'attività del governo e dell'amministrazione siamo però soggetti ancora all'arbitrio e alla discriminazione politica, mentre assistiamo a un crescente, intenso processo di clericalizzazione del nostro Stato.

Tutto questo è conseguenza del fatto che il partito dominante, il partito democratico cristiano, non ha modificato gli orientamenti della propria condotta politica nonostante gli [illegible] che [illegible] e la [illegible] nell'interno [illegible] Questo partito, a [illegible] integrale del [illegible] nel nostro Paese per anni ed anni, si è adagiato in una situazione di incostituzionalità, cioè di [illegible] e violazione della Costituzione, e [illegible] e tenta oggi di [illegible] prolungare questa situazione. Verso il nuovo blocco di destra delle forze padronali più reazionarie [illegible] posizione non è quindi di difesa ma [illegible] di collaborazione [illegible] intesa [illegible] nazionale e già di alleanza concreta in singole località.

Le responsabilità e i propositi del partito democristiano

La stessa [illegible] posizione di questo partito circa l'estensione della rappresentanza proporzionale a tutti i Comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, io ritengo non sia stata sostanzialmente ispirata da un risveglio di coscienza democratica. Per lo meno, temo forte che, invece, al di sotto vi sia la preparazione di un'altra manovra di carattere reazionario. Il partito democratico cristiano, se avesse dovuto fare le elezioni con il sistema maggioritario in tutti i Comuni fino a 25 mila abitanti, si sarebbe trovato in serie difficoltà a presentare liste nel Mezzogiorno [illegible] De Gasperi [illegible] [illegible] [illegible] politica reazionaria di una parte dei dirigenti democristiani. L'estensione della proporzionale, per il momento, libera la democrazia cristiana da questa preoccupazione, ma è evidente che, sulla base dei risultati delle elezioni, una parte dei [illegible] si propone di [illegible] il voto [illegible] collaborazione con i partiti della destra monarchica e fascista, prima di tutto nel Mezzogiorno e nelle isole, e probabilmente anche nell'Italia centrale e settentrionale.

Non si accorgono i questa cosa, che a me sembra importanza evidente, i partiti del centro-sinistra, che tuttoggi sono collaboratori e sostegno fedele della democrazia cristiana? Non vedono che la formula di centro è ormai morta nelle intenzioni dei più autorevoli dirigenti democristiani, e che essi non danno alcun peso allo spostamento a sinistra della situazione che noi poniamo come obiettivo della prossima consultazione elettorale, essi pagheranno prima di tutti le spese della nuova operazione reazionaria che nel partito democristiano si sta preparando?

E' questa incombente minaccia di avanzata e di sopravvento delle forze capitalistiche più reazionarie favorite da una parte dei dirigenti del partito domi-

La lotta elettorale per la conquista delle amministrazioni locali nel quadro dell'azione per spingere l'Italia verso il socialismo

nante, che bisogna oggi far fronte.

Questo è il tema vero e centrale della odierna politica italiana. Questo è il pericolo che sta oggi di fronte a tutti noi.

Non si può far fronte a questo pericolo soltanto con discorsi e conferenze, o pubblicando libri. Discorsi, conferenze, libri sono stati dedicati, negli ultimi tempi, a esaminare, smascherare e denunciare la politica dei grandi monopoli capitalistici, che avendo nelle loro mani tutte le ricchezze del paese, vogliono strozzarne lo sviluppo economico e democratico. Queste attività sono state certamente utili. Sono servite, se non altro, a ricordare alcune cose del passato e a ben sottolinearne alcune del presente.

Del passato sono servite a ricordare che quando i padroni del vapore — così come sono stati chiamati — cioè gli uomini dell'odierna triplice alleanza, si unirono per imporre a tutto il Paese la loro volontà, e le forze della democrazia furono divise, allora fu finita per la democrazia italiana.

Del passato sono servite a ricordare ancora una volta che la tirannide odiosa del ventennio di cui ci liberammo dopo tante sofferenze, fu un regime nel quale i veri dominatori erano i grandi capitalisti, i grandi industriali, i grandi banchieri e i grandi agrari. Questi furono i veri dominatori e profittatori di quel regime, i suoi sostenitori fino all'ultimo, fino alla catastrofe.

Quanto al presente, non può negarsi da nessuno, oggi, che quella indifferenziata restaurazione della economia capitalistica che si compì dal 1947 in poi — guida la democrazia cristiana e sotto la bandiera della lotta per espellere noi dal governo delle forze civili — ha avuto come risultato, prima di tutto, di ricostituire le forze del grande capitale monopolistico, di restituire loro la possibilità di prendere nelle mani la direzione di tutta la nostra vita economica e politica.

Il pericolo dell'asservimento della democrazia ai grandi monopoli

Vogliamo dunque che alla integrale restaurazione del capitalismo, che disgraziatamente si è attuata negli anni che ho ricordato, segua un'altra restaurazione: quella dell'asservimento totale della nostra democrazia al grande capitale monopolistico? O vogliamo evitare questa seconda restaurazione? Ebbene, se vogliamo evitarla, libri, conferenze, discorsi possono dare un contributo, ma non bastano e non basteranno mai. E' necessario fare un nuovo passo in avanti sul cammino del rafforzamento, dell'estensione, dello sviluppo del regime democratico italiano; ma per questo occorre cioè un movimento politico vittorioso il quale parta dalle grandi masse dei lavoratori, abbia come sua spina dorsale gli operai, i contadini, il ceto medio lavoratore, e raccolga intorno a sè la grande maggioranza del popolo.

E' necessaria una nuova avanzata delle forze democratiche. E' necessario che venga continuato e accentuato il movimento che si iniziò con il successo del 7 giugno. Deve partire dal Paese una nuova spinta che sposti a sinistra tutta la situazione politica italiana; che sposti a sinistra, dico, che cioè sposti nella direzione del rispetto della Costituzione, della sua applicazione integrale, della fine dei governi di tipo conservatore e oligarchico, della fine delle discriminazioni politiche e del processo di clericalizzazione dello Stato, dell'avvento di nuove forze dirigenti di sinistra al governo del Paese.

Si dirà, a questo punto, che questi sono obiettivi politici generali, di ordine elevato, che si dibattono e risolvono, di solito, nelle contese per le elezioni delle assemblee parlamentari. Come possono rientrare nel quadro della contesa per il semplice rinnovamento delle amministrazioni locali, Comuni e Province? Potrei limitarmi a rispondere citando un solo fatto. Da quanto si è pubblicato, e finora non smentito, risulta che i dirigenti della triplice alleanza della ricchezza e dello sfruttamento hanno deciso di imporre agli aderenti a questa organizzazione — e cioè a tutti gli industriali e grandi agrari italiani — il versamento di tremila lire per ogni lavoratore occupato, allo scopo di finanziare la prossima campagna elettorale e ottenere che si chiuda con un risultato ad essi favorevole. E' stato detto — e attendiamo ancora la smentita — che anche lo Stato sarà tenuto a pagare questo tributo per le aziende IRI che esso amministra. Si tratta di una somma che oscilla, in totale, fra i 10 e i 15 miliardi, calcolando a circa cinque milioni i posti lavorativi. Somma enorme, con la quale si potrebbe costruire un villaggio intiero, si potrebbe rifare il volto di una piccola città, si potrebbero accogliere parecchie delle richieste di impiegati e professori cui il governo non ha voluto dare soddisfazione, oppure delle richieste degli operai per il pagamento dell'indennità di mensa e simili.

Non voglio porre qui la questione del modo come questa somma sarà impiegata, nè domandare nelle casse di quale partito andrà a finire, quantunque facilmente possiamo immaginarlo, perchè sappiamo chi sono quelli che hanno la forchetta più lunga. Ciò che voglio sottolineare è per ora il fatto in sè, il quale rivela come lo stato maggiore della destra reazionaria, raccolto nella triplice intesa padronale, consideri la prossima consultazione amministrativa come una battaglia politica in cui essa è impegnata sino in fondo.

Limitarsi a questa constatazione non sarebbe però sufficiente. La questione che si pone, che dobbiamo chiarire a noi e al popolo, è quella del modo stesso come gli organi amministrativi locali, Comuni e Province, e come la loro conquista da parte delle forze popolari possano e debbano inserirsi nel movimento generale per la conquista e lo sviluppo della democrazia e del socialismo.

Le errate posizioni del "socialismo municipale,,

Il tema è di grande interesse per noi, particolarmente in questo momento, e vale la pena di soffermarci alquanto sopra di esso. Esistette in passato una scuola, che si chiamò del socialismo municipale, imparentata con la corrente dei fabiani inglesi, secondo la quale il socialismo potrebbe essere raggiunto attraverso l'azione delle amministrazioni comunali, l'una dopo l'altra conquistate dai lavoratori. Basta formulare la tesi per comprendere che si tratta di una errata utopia. Questa dottrina, infatti, dimentica che i grandi problemi della produzione, della struttura economica della società e dello Stato esulano dall'ambito della azione degli enti locali.

Il socialismo si può raggiungere soltanto attraverso una tale modificazione della struttura economica, per cui i grandi mezzi di produzione passino nelle mani della collettività e nell'interesse di questa la produzione sia organizzata, cosicchè sia soppresso lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e si costruisca un regime veramente democratico e popolare. Questo è il socialismo.

Il movimento però che tende a questo obiettivo è un movimento molteplice, complicato, ricco di elementi oggettivi, che sgorgano dallo sviluppo delle cose, e di elementi soggettivi, che sgorgano dal progresso delle coscienze e dal modo come queste reagiscono allo sviluppo delle cose e si sforzano di impadronirsene, di dominarlo e ci riescono anche. Di questo grande movimento è parte principale la lotta degli operai, non solo per i loro interessi, ma per iniziare, e con la loro azione stessa rendere inevitabili, trasformazioni economiche nella direzione del socialismo.

Questa lotta degli operai e dei lavoratori per il socialismo è lotta democratica per la sua stessa natura e per i fini cui tende. E' democratica anche quando, in circostanze storiche determinate, sopprime la formale libertà degli sfruttatori per dare a tutti gli uomini la sostanziale possibilità di essere liberi da qualsiasi sfruttamento. *(Applausi).*

Oggi, poi — ed è su questo che attiro la vostra attenzione — il terreno democratico sul quale ci muoviamo è assai più ampio di quanto non fosse all'inizio del nostro movimento, e tende a diventare più ampio ancora per tutta una serie di motivi: perchè vi è stata una prima vittoriosa rottura rivoluzionaria; perchè, attraverso la breccia aperta da questa vittoria, è passata, nonostante tutto, e spesso nelle condizioni più dure, l'opera di costruzione di una società socialista; perchè il tentativo di porre fine a quest'opera con la forza delle armi è finito con la disfatta degli aggressori; perchè il capitalismo attraversa una crisi sempre più profonda, perchè è sorto un sistema di Stati socialisti; perchè il mondo cambia, è già cambiato, e deve continuare e continuerà a trasformarsi nel senso del socialismo *(applausi)*; perchè la coscienza di milioni, di decine e centinaia di milioni di uomini avverte la necessità di questo cambiamento.

Unità fra tutte le forze democratiche che vogliono applicare la Costituzione

Per questo ricco complesso di motivi e per altri, che possono sgorgare dall'esame della situazione di ogni singolo paese, il movimento per la trasformazione socialista del mondo, anche per quella parte del movimento che è diretta da noi comunisti, anzi, prima di tutto per questa parte, può pretendere di avanzare e ottenere successi battendo il cammino della democrazia.

L'affermazione di questa possibilità e necessità non è, del resto, cosa nuova per noi. Noi la facemmo sin dall'inizio della nostra ripresa legale, nel corso dell'ultima guerra e non è male che oggi lo ricordiamo.

Parlando dei compiti generali che a noi si ponevano allora, nel momento della ricostruzione del nostro partito come movimento legale, noi scrivevamo:

«Oggi si tratta essenzialmente di aprire al movimento operaio nuove strade, o per meglio dire, guidare gli operai e i lavoratori a battere con sicurezza quelle strade nuove che la storia ha aperto davanti a loro».

La parte che attribuivamo al nostro partito era quindi di «esercitare una funzione decisiva nella costruzione di un regime di democrazia che tenda ai soddisfacimento di tutte le aspirazioni popolari», e onde non fossero possibili equivoci o sbagli, aggiungevamo:

«La rivoluzione russa ebbe le sue particolarità e la sua impronta originale. Altre saranno le particolarità e l'impronta dei movimenti di liberazione nazionale e politica, di emancipazione economica e sociale che stanno venendo a maturazione».

Quanto alla nostra azione, così ne precisavamo i fini:

«Noi dobbiamo svolgere un'azione politica che tenda in modo conseguente ad allargare il più possibile le frontiere della democrazia; che tenda ad applicare in un modo conseguente il metodo democratico per la soluzione dei problemi economici e politici attuali; un'azione che sia conseguentemente democratica fino all'ultimo». E con estrema chiarezza così concludevamo:

«La classe operaia e le masse lavoratrici di avanguardia possono trovare, per arrivare al socialismo, cioè per sviluppare la democrazia fino al limite estremo che è precisamente quello del socialismo, strade nuove, diverse da quelle, per esempio, che furono seguite dalla classe operaia nell'Unione Sovietica».

Queste cose vennero da noi scritte in organi ufficiali, dette in riunioni nazionali del nostro partito, nel 1944, nel 1945 e '46. In seguito, parecchie volte ripetemmo e sviluppammo queste verità. Questo è bene tenere a mente oggi, di fronte alla mareggiata di sciocchezze, di banalità, di spropositi sotto la quale invano si tenta di sommergere la verità. In tutta la nostra azione sempre siamo rimasti fedeli a questo impegno di lotta democratica per il socialismo. Nessun atto mai ha potuto esserci rimproverato che fosse in violazione a questi principi e in questa coerenza sta la fierezza e la forza del nostro partito, sta il suo prestigio, sta la solidità dei suoi legami con le masse lavoratrici italiane.

Nello stesso spirito concepiamo oggi la lotta elettorale per il rinnovo delle amministrazioni locali e così la impostiamo, come momento di una azione generale per difendere e consolidare la democrazia, per respingere gli attacchi reazionari che vengono dalla destra economica e politica, per conquistare nuove masse alla lotta per il socialismo e spingere tutta la società italiana in questa direzione. E intanto, come obiettivo immediato più facilmente raggiungibile, ottenere che le cose cambino nel nostro Paese a favore e nell'interesse delle grandi masse dei cittadini che vivono del loro lavoro.

L'importanza dei Comuni e delle Province nel quadro della democrazia è assai grande. Essa è stata sempre riconosciuta dai migliori autori marxisti e da noi in particolare è stata sempre sottolineata. Questi enti locali hanno una posizione particolare nel sistema della democrazia. Sono più vicini ai bisogni delle masse popolari e più vicini al controllo del popolo. Temi assai difficili, relativi alla organizzazione della società e ai rapporti fra le grandi potenze economiche e i cittadini, si presentano in modo molto più semplice nell'ambito della vita comunale. Prendete, come esempio, il contrasto tra gli interessi degli abitanti delle zone di montagna e la esosa politica dei monopoli elettrici che negano il pagamento delle quote dovute per lo sfruttamento delle acque montane. La parte che si attribuiscono i grandi monopoli nella vita economica e che non è facile dimostrare in astratto, nel piccolo Comune di montagna diventa cosa concreta, evidente per tutti, per il contadino, per il pastore, per il maestro di scuola, per tutta la cittadinanza.

Gli enti locali, punti d'appoggio per migliorare le condizioni economiche del popolo

Allo stesso modo, in una grande città come Roma, altrettanto può essere reso evidente che il monopolio delle aree fabbricabili favorito dallo Stato e dall'ente locale amministrato da partiti reazionari è un potente fattore della miseria di gran parte della popolazione.

Più accessibile è, nell'ambito dell'ente locale, il fatto che il popolo viva bene o male, più sensibile la esigenza che da parte delle autorità si soccorra alle esigenze popolari, che i diseredati ricevano la necessaria assistenza.

Inoltre, nell'ambito degli enti locali — siano essi nelle mani di partiti popolari, siano essi nelle mani di partiti che amministrano secondo gli interessi delle classi dirigenti reazionarie — il controllo della massa dei cittadini è assai più facile a essere esercitato che non nell'ambito delle grandi organizzazioni dello Stato.

Per tutto questo riteniamo sia possibile e necessario fare degli enti locali dei solidi punti di appoggio per modificare le condizioni economiche del popolo, per alleviare le conseguenze della nostra arretrata struttura economica e sociale, per ottenere che qualcosa cambi nel nostro Paese.

Discendono da queste considerazioni i grandi capisaldi del nostro programma. Una larga azione, alla testa della quale siano le autorità amministrative locali e che tenda a lottare contro la miseria, a rendere migliori le condizioni economiche dei salariati, dei lavoratori, del ceto medio produttivo, a far regnare dal basso un po' più di giustizia sociale, a colpire la ricchezza, ad alleggerire il carico dei cittadini che vivono di lavoro, dei produttori, dei coltivatori diretti meno agiati, ad assistere con maggior efficacia i bisognosi, dare ad essi la casa, il lavoro, il pane di cui hanno bisogno.

Una larga resistenza e azione contro il regime della disuguaglianza e della discriminazione politica che oggi è uno dei marchi di vergogna della società italiana e che, partendo dalla assurda chiusura politica contro i partiti avanzati dei lavoratori giunge fino alle persecuzioni nelle fabbriche e sui campi, da parte dei padroni, degli uffici del lavoro e degli istituti di assistenza, giunge sino a negare il lavoro e il pane a coloro che non sono legati al partito dominante, non sono raccomandati dal maresciallo dei carabinieri, dal segretario della sezione democristiana o dal prete e, se protestano, far loro sparare addosso con armi di guerra.

Una larga azione, appoggiata da cittadini di tutte le tendenze politiche, per combattere contro la corruzione, contro i favoritismi, le ruberie, i nepotismi, lo sperpero del pubblico denaro, che sono caratteristici di tante fra le amministrazioni che sono oggi nelle mani del partito dominante e dei partiti di destra.

L'applicazione integrale, nell'ambito delle amministrazioni locali, della Costituzione repubblicana, della sua lettera e dei suoi principi.

Estensione delle autonomie locali, maggioranze democratiche di sinistra, programmi di difesa degli interessi popolari

Questo è ciò di cui ha bisogno oggi il nostro Paese in questo campo; queste sono le grandi direttive della nostra azione. Affinchè queste cose si possano ottenere, tre cose noi consideriamo necessarie:

la prima è che l'amministrazione locale sia messa in grado di muoversi e agire in modo veramente autonomo, sottratta al peso opprimente e deformante degli esosi controlli e interventi dall'alto, spesso usati a semplice scopo di persecuzione politica e che sempre sortiscono l'effetto di impedire agli enti locali di adempiere la loro funzione secondo la volontà espressa dai cittadini;

la seconda è che si uniscano e collaborino, per il rinnovamento delle amministrazioni locali, tutte quelle forze democratiche che hanno oggi, come loro obiettivo, la difesa e il rafforzamento del regime democratico, l'applicazione della Costituzione repubblicana, tutte quelle forze democratiche che sono contrarie tanto al monopolio clericale finora attuato nella forma ipocrita dei governi di centro, tanto a quel nuovo monopolio politico di forze reazionarie cui aspira la triplice alleanza del capitale e del privilegio. Da tale collaborazione dovranno uscire domani le nuove amministrazioni, fondandosi su nuove maggioranze, di cui siano parte integrante le forze democratiche popolari di sinistra;

la terza condizione è che la battaglia venga condotta, località per località, entro il quadro di una giusta impostazione generale, per la realizzazione di un preciso programma politico e amministrativo, che tenga esatto conto delle situazioni e necessità locali, che sia stato elaborato in contatto con il popolo, che sia a conoscenza del popolo e che il popolo stesso riconosca per giusto.

Lotta, dunque, per la difesa, il riconoscimento e l'estensione delle autonomie delle amministrazioni locali;

lotta per la conquista dei Comuni e delle Province a maggioranze democratiche di sinistra;

lotta in ogni singola località per un programma di attuazioni economiche e sociali nell'interesse del popolo e, prima di tutto, delle classi lavoratrici.

Le autonomie locali, compagni, sono nettamente sancite dalla nostra Costituzione, che volle fare di esse uno dei cardini del regime repubblicano. La Repubblica, secondo la Costituzione, non solo riconosce e promuove le autonomie locali, ma esclude in modo esplicito che Province, Comuni e altri enti locali siano soggetti a qualsiasi controllo da parte dello Stato; ammette soltanto un controllo di legittimità, da esercitarsi, anche in forma decentrata, da un organo della Regione e non ammette nessun controllo di merito se non nella forma di richiesta di un nuovo esame della questione.

Così è scritto e sancito nella Costituzione, solennemente votata più di otto anni fa e che tutti i presidenti del consiglio e tutti i ministri che si sono succeduti in questi anni avevano giurato di rispettare. Ahimè! delle norme sancite dalla Costituzione si è fatto strame e proprio ad opera dei presidenti del consiglio e dei ministri di quel partito cattolico che, nel passato, si era vantato di aver posto la difesa delle autonomie locali al centro del suo programma. Le norme della Costituzione sono state dimenticate e violate ad ogni passo. Nessun conto è stato tenuto delle affermazioni programmatiche solenni che possiamo trovare in programmi e decisioni dei congressi del partito dominante; nessun conto è stato tenuto di voti solenni e di richieste di assemblee nazionali di rappresentanti di enti locali e persino di assemblee internazionali di tali rappresentanti. Gli enti locali sono stati sottoposti alla legislazione fascista e a una pratica di continuo e arbitrario intervento dall'alto, peggiore anche di quella dei più reazionari tra i governi italiani del periodo prefascista.

Per i più diversi motivi si sono avuti scioglimenti di intiere amministrazioni e sospensioni di sindaci e, più grave ancora, vi è stato il continuo intervento diretto dall'alto per modificare decisioni che erano state votate e approvate dalle Giunte e dai Consigli; sono stati imposti rifacimenti dei bilanci delle amministrazioni locali ad opera dei prefetti e degli organismi alla cui testa essi stanno; contro le decisioni prese dai consigli comunali sono state rivedute le tassazioni nell'interesse dei ricchi; sono state prese misure per colpire i sindaci democratici colpevoli di svolgere azioni nell'interesse dei lavoratori; vi sono state imposizioni di statuti antidemocratici agli enti di assistenza, discriminazioni imposte nell'assistenza pubblica; interventi per l'imposizione di tasse che gravino sui ceti medi e favoriscano i grandi evasori, e così via.

Gli arbitrii e le persecuzioni da parte del governo contro le amministrazioni comunali democratiche

Potremmo parlare per ore intiere, su questo capitolo, citare decine, centinaia di casi. Il Comune di Poggibonsi, amministrato da comunisti e socialisti, delibera di ridurre per i piccoli produttori la sovraimposta fondiaria e del 50% le prestazioni obbligatorie. La Prefettura minaccia di addebitare agli amministratori le somme esentate se non avessero proceduto al loro recupero. Gli amministratori di Torremaggiore sono sottoposti a giudizio di responsabilità per non aver applicato la supercontribuzione iscritta in bilancio e non più necessaria perchè hanno ottenuto il pareggio. Un sindaco è costretto dal prefetto alla umiliazione di leggere in Consiglio una lettera polemica contro un giornale locale che ha criticato una azione del prefetto stesso. Il sindaco comunista di Noceto, provincia di Parma, è sospeso dalle funzioni di pubblico ufficiale per aver inviato una lettera annunciante l'avvenuta modifica in senso democratico dell'imposta di famiglia. La stessa misura viene ripetuta un anno dopo, sempre adducendo a pretesto l'invio di un'altra lettera ai contribuenti. Il prefetto di Livorno annulla per illegittimità la deliberazione con cui l'amministrazione di Livorno, ai fini della popolarizzazione della Costituzione della Repubblica, aveva deciso di far stampare a sue spese il testo della Costituzione. Il prefetto di Trapani annulla la deliberazione della giunta comunale relativa alla erogazione di una somma per l'assistenza straordinaria in base a un apposito stanziamento nel bilancio comunale. E' sospeso il sindaco di Campobello per aver pronunciato critiche alla politica e alle direttive del governo. Il prefetto di Reggio Emilia sospende dalla funzione di ufficiale di governo il sindaco di San Martino in Rio perchè ha scritto un articolo di critica della Giunta provinciale amministrativa. E non leggo oltre questo lungo elenco per non prendervi troppo tempo. Basti ricordare, a scopo di illustrazione, la decisione del prefetto di Caltanissetta che annulla una delibera della amministrazione di Mazzarino con la quale si stanziavano 4.000 lire per l'acquisto della fotografia del nuovo Presidente della Repubblica. Sia inoltre aggiunta al quadro un'ultima nota, ricordando la decisione del prefetto di Cosenza di annullare la delibera del Comune di San Giovanni in Fiore, di oltre 20.000 abitanti, che aveva stanziato 200.000 lire per un primo acquisto di opere per organizzare una biblioteca circolante.

E' un quadro fosco, un quadro nero di violazione continua dei principi democratici e dei principi della nostra Costituzione. Noi chiediamo si ponga fine a questa pratica vergognosa. Sono state presentate, in proposito, proposte legislative, in difesa delle autonomie locali. Le sosterremo in Parlamento. Affinchè, però, non rimanga nessun dubbio circa il valore che diamo alla richiesta di restaurazione e difesa conseguente dell'autonomia degli enti locali, noi poniamo, fra i temi centrali della nostra campagna elettorale:

1) la soppressione, di fatto e di diritto, dell'istituto dei prefetti; 2) l'attuazione più rapida possibile dell'ordinamento regionale per tutta l'Italia, come previsto dalla Costituzione e dalle leggi. *(applausi).*

La requisitoria di Einaudi: "Democrazia e prefetti ripugnano profondamente l'uno all'altro,,

Facciamo nostra, senza riserve, la requisitoria contro i prefetti pronunciata da Luigi Einaudi, nel 44, sacrosante riteniamo le idee che in essa sono sviluppate.

«Democrazia e prefetti ripugnano profondamente l'uno all'altro; non si avrà mai democrazia finchè esiste il tipo di governo accentrato del quale è simbolo il prefetto... La classe politica non si forma da sè... si costituisce lentamente dal basso... non si forma tuttavia se l'eletto ad amministrare le cose municipali, o provinciali, o regionali non è pienamente responsabile per l'opera propria. Se qualcuno ha il potere di dare a lui ordini o di annullare il suo operato, l'eletto non è responsabile e non impara ad amministrare. Impara ad ubbidire, ad integrare, a raccomandare, a cercare appoggi... Finchè esisterà in Italia il prefetto, la deliberazione e l'attuazione non spetteranno al consiglio municipale e al sindaco, al consiglio provinciale e al presidente; ma sempre e soltanto al governo centrale, a Roma; o per parlar più concretamente, al ministro dell'interno. Costui è il vero padrone della vita amministrativa e politica dell'intiero Stato. Perciò il *delenda Carthago* della democrazia liberale è: via il prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni! Nulla deve più esser lasciato in piedi di questa macchina centralizzata: nemmeno lo stambugio del portiere. Se lasciamo sopravvivere il portiere, presto accanto a lui sorgerà una fungaia di baracche e di capanne che si trasformeranno nel vecchio adduggiante palazzo del governo. Il prefetto napoleonico se ne deve andare, con le radici, il tronco, i rami e le fronde...».

Così Luigi Einaudi, e non vi è esagerazione nella sua invettiva. I prefetti, come persone, saranno tutti stinchi di santo, ma come istituzione governativa sono oggi soltanto un centro di intrigo, di corruzione, di prepotenza, spesso persino di violenza, contro le amministrazioni locali. L'abolizione dei prefetti è il passo in avanti che dobbiamo fare in questo campo, per dare alla nostra democrazia una nuova, salda, sicura base.

Chiediamo poi che venga introdotto in tutt'Italia l'ordinamento regionale. La Costituzione prevedeva che entro un anno dalla sua approvazione, che fu alla fine del 1947, l'ordinamento regionale venisse introdotto in tutto il Paese. Si è arrivati, credo, finora, a elaborare — e non ancora definitivamente — la legge per la formazione dei Consigli regionali, ma all'applicazione non si è nemmeno pensato. La legge non è perfetta. Non è una legge pienamente democratica. Noi però l'accettiamo così come sta e sollecitiamo che venga istituita rapidamente in tutt'Italia l'organizzazione della regione.

L'esperienza fatta nella Sicilia, nella Sardegna e nella Valle d'Aosta, del funzionamento dei Consigli regionali è positiva. Abbiamo visto in queste regioni svilupparsi il senso democratico delle masse dei cittadini, diventare più efficace il controllo sul funzionamento degli organi pubblici e sulla amministrazione della pubblica spesa, si è riusciti a ottenere che determinati problemi venissero, attraverso l'organizzazione regionale, risolti in modo più avanzato che non dagli organi legislativi centrali. Insistiamo nel chiedere per tutto il Paese la introduzione rapida dell'ordinamento regionale.

Si intende che queste due nostre rivendicazioni fondamentali, per l'abolizione del prefetto e per la istituzione dell'ordinamento regionale in tutt'Italia, non devono essere intese nel senso che noi riteniamo che nulla di nuovo e di buono possa farsi se esse non vengono attuate e fino a che non siano attuate. Al contrario. In tutte le condizioni, noi conduciamo avanti la lotta per la democrazia e per gli interessi del popolo. In tutte le condizioni siamo in grado di realizzare, attraverso la pressione e l'appoggio delle masse popolari, conquiste più o meno importanti di natura economica e democratica. Questa capacità del nostro partito di non lasciarsi mai tagliare la strada da una rivendicazione generale per lo sviluppo di lotte parziali, è una delle cose più preziose che siamo riusciti a imparare, è una delle conquiste migliori che abbiamo fatto sulla via dell'addestramento di un partito di avanguardia della classe operaia e del popolo. Grazie ad essa, l'avversario mai è riuscito a metterci con le spalle contro il muro di un estremismo parolaio e impedirci il movimento in avanti.

Avanti, dunque, compagni, alla precisazione dei programmi di rivendicazione e proposte locali, sulla linea delle indicazioni generali economiche e politiche, che già ho dato. So che in questo campo molto è stato fatto. Qui si tireranno le somme di un grande lavoro, compiuto da una gran parte del nostro partito e di cui abbiamo la fierezza. Di grande importanza è stata la rassegna di forze che ha avuto luogo nella assemblea di amministratori comunali e provinciali e di membri comunisti di Consigli regionali che si è tenuta a Bologna alcuni giorni or sono. Questa rassegna ha riempito di orgoglio il nostro partito, di stupore l'avversario nostro. Centinaia, migliaia di amministratori comunisti, uomini competenti, onesti, che dedicano al popolo la loro attività sacrificando il proprio interesse personale, che lavorano giorno e notte solo per l'interesse del popolo e benchè fatti segno a cento e mille angherie da parte dell'apparato prefettizio, su consiglio degli organi del ministero dell'Interno; uomini che con il loro lavoro, alla testa delle loro amministrazioni, hanno conseguito centinaia e centinaia di realizzazioni nuove nel campo della gestione del pubblico denaro, delle finanze, dell'edilizia, della pubblica assistenza.

All'opera, adesso, secondo la esperienza acquistata per elaborare i nuovi programmi amministrativi, per presentare al popolo e alle altre correnti politiche le nuove proposte sulla base delle quali condurremo, località per località, la campagna elettorale.

La preparazione dei programmi

Alcune cose, la direzione del partito vi raccomanda. Per il metodo, nella maggiore misura possibile le proposte nostre devono essere elaborate in presenza e con la partecipazione del popolo, discusse in assemblee popolari grandi e piccine, ascoltando tutti i suggerimenti che vengono dalle masse, le quali hanno conoscenza diretta delle condizioni della propria esistenza e delle sue necessità. Per il contenuto, saper guardare alle cose piccole, concrete, pratiche, ma nello stesso tempo riuscire sempre a risalire da queste cose piccole alla visione delle questioni di ordine generale e a tutti i problemi della vita della città, del capoluogo, del villaggio in cui si lavora.

Già sono stati indicati, in precedenti riunioni, i punti principali su cui dobbiamo concentrare l'attenzione: la tassazione locale, l'edilizia, l'assistenza, le scuole e la cultura. Vorrei aggiungere che in tutti i casi in cui è necessario e possibile, dobbiamo elaborare proposte le quali significhino e stimolino una resistenza attiva contro i grandi monopoli industriali e finanziari che tendono a opprimere la vita economica e politica del Paese; così ad esempio, nei comuni di montagna, per i rapporti con le grandi società elettriche, nelle grandi città, per il controllo sulla speculazione edilizia.

Per la finanza locale siamo favorevoli alla richiesta, avanzata in una recente riunione internazionale, relativa alla estensione dei poteri e delle iniziative degli enti locali nella tassazione pubblica e anche nel controllo sulla applicazione delle imposte dirette statali. Praticamente, dobbiamo seguire una duplice direttiva: resistere all'accrescimento del peso delle imposte indirette e alleggerirne il peso in tutti i modi possibili; avere, per le imposte dirette, una condotta tale che tenda a colpire la ricchezza e liberi dal peso dell'imposta il lavoratore, l'uomo del ceto medio, il piccolo esercente, il piccolo e medio coltivatore. Vi sono, in questo campo, esempi brillanti di una giusta politica finanziaria. Sono stati dati in prima linea dagli amministratori popolari del Comune di Bologna, ma anche in molti altri Comuni d'Italia. Sono certo che in questa assemblea questi esempi verranno, a buon diritto, giustamente sottolineati.

Per l'edilizia, esiste oggi nelle grandi città una situazione paradossale, perchè se da un lato vi è fame di alloggi a buon mercato e sussiste la piaga delle borgate, dei tuguri, delle grotte, che non si trovano soltanto a Roma, ma anche a Milano e a Torino, dall'altro vi sono moltissime case vuote, perchè costruite soltanto per i ricchi o per coloro che possono pagare affitti che rappresentano per un impiegato o per un operaio la metà e anche più della metà della retribuzione mensile. A noi spetta quindi promuovere lo sviluppo di una edilizia popolare. Quanto ai mezzi per svilupparla, dobbiamo riuscire, attraverso la nostra campagna elettorale, a suscitare lo sdegno contro l'odiosa speculazione sulle aree, che viene esercitata dai proprietari di terreni protetti da determinate amministrazioni comunali e da personalità politiche eminenti. Nella tassazione degli illeciti arricchimenti dovuti a questa speculazione può trovarsi una delle fonti principali per lo sviluppo di una edilizia popolare e per risolvere altri gravi problemi delle amministrazioni delle grandi città.

Per l'assistenza, dobbiamo proclamare che essa è un diritto e non una elemosina; nostra direttiva centrale è l'estensione dell'assistenza a tutti i bisognosi e la lotta contro qualsiasi discriminazione.

Per la scuola e la cultura dobbiamo muoverci nella direzione di ottenere che tutti i bambini e ragazzi abbiano la possibilità di frequentare le scuole, che sia assicurata la refezione scolastica nelle scuole elementari ecc., dobbiamo sollecitare le iniziative più diverse per accrescere l'interesse degli strati meno abbienti della popolazione per la cultura; dobbiamo muoverci nella direzione della difesa di una scuola nazionale contro i tentativi di degenerazione e accentuata clericalizzazione che in questo campo si manifestano.

Le proposte legislative dei comunisti per la casa, l'assistenza e la scuola

Aggiungo che, circa tutte queste questioni, abbiamo da tempo presentato determinate proposte legislative, alcune delle quali sono state già ampiamente illustrate nelle precedenti nostre campagne elettorali e in riunioni anche di carattere nazionale. E' necessario che queste proposte legislative, relative alla lotta contro il tugurio, alla riorganizzazione dell'assistenza, così come le nostre proposte per la riforma della scuola, vengano conosciute a fondo e ancora una volta popolarizzate nel corso della attuale campagna.

Ho detto però che bisogna saper risalire sempre alle questioni e condizioni generali della vita di ogni città. Ogni città e soprattutto ogni grande città, ha la sua storia, le sue tradizioni, il suo modo di svilupparsi. Cariche di storia sono la maggior parte delle città italiane che noi amministriamo. Il tema, del resto, è e sarà all'ordine del giorno nel corso di tutta l'attuale campagna. Mi cose assai bizzarre vengono dette a questo riguardo. Mi è capitato di leggere un discorso pronunciato dal famoso, anzi famigerato, sindaco di Roma, prof., dott., ingegnere e cavaliere Salvatore Rebecchini al XII Congresso delle Città. Questo discorso è fondato su due osservazioni che si intrecciano l'una con l'altra. Prima vi è la lamentela perchè a Roma non esisterebbe un numero sufficiente di persone cui si possano far pagare le imposte. Questo sarebbe il motivo per cui il Comune di Roma ha, credo, 120 miliardi di debiti che costano 10 miliardi di interessi l'anno e un deficit annuo che si aggira anch'esso sui dieci miliardi. Un Comune, dunque, che finanziariamente è nelle condizioni più disgraziate. Se fosse capitato a un nostro amministratore di condurre un qualsiasi Comune a una situazione simile, quante volte sarebbe stato cacciato via con ignominia, e denunciato a tutto il Paese! Per Roma non ci si è badato. Ma nelle dichiara-

I rapporti coi socialdemocratici e i cattolici

zioni del sindaco Rebecchini un'altra affermazione si intreccia con la prima. E' evidente che la popolazione di una città come Roma non può non aumentare continuamente. Roma è un centro di vita che pulsa. A Roma fa capo gran parte della attività nazionale non soltanto amministrativa e politica, ma anche economica. A Roma affluiscono quindi ogni anno, in media, 35.000 persone. Ma come lo considera, il sindaco di Roma, questo fenomeno che è, in sostanza, un fenomeno positivo, indice della trasformazione della città in un grande organismo nazionale? Egli se ne duole. Egli denuncia come uno scandalo il fatto che Roma ha accolto e accoglie «di continuo masse di popolazione non abbienti in cerca di lavoro e di casa; masse che sperano trovare nella capitale quel po' di benessere che altrove non hanno saputo o potuto procacciarsi. Si tratta di individui privi in genere di professione, che assai spesso vivono ai margini della società, con scarso rispetto delle leggi e che costituiscono una categoria particolarmente delicata, sia dal punto di vista sociale, perchè più facilmente deviabile verso le illegalità, sia politico, perchè valido seme, in generale, di fermenti e di movimenti rivoluzionari. Questi individui (nemmeno uomini li vuole chiamare!) in generale di notevole prolificità, si installano ovunque, in grotte, in baracche, in abitazioni improprie, sfuggendo ai mezzi che i poteri pubblici hanno a disposizione per neutralizzarne i movimenti e limitarne, o comunque, disciplinarne l'afflusso».

Roma: un esempio clamoroso di pessima amministrazione d.c.

Ecco a che cosa sono ridotti i problemi della nostra capitale! Questa massa di «individui» — come li chiama il Rebecchini — è il popolo romano, sono gli uomini onesti, le famiglie, le donne, i ragazzi, i giovani, i bambini che vivono a Roma nei quartieri popolari, alla periferia, nelle borgate: è il popolo di Roma questo! Ecco come considera il popolo di Roma il sindaco democristiano, fiduciario del partito governativo!

Si capisce che quando egli parla della impossibilità di accrescere gli introiti dell'amministrazione comunale in Roma, dimentichi il grande, decisivo problema romano, che è quello della speculazione sulle aree. Si è potuto calcolare, a questo proposito, un incremento di valore di sessanta, settanta miliardi l'anno. Tra il '48 e il '53, non meno di trecento miliardi, da cui il Comune, tassando secondo una moderatissima legge esistente avrebbe potuto ricavare 150 miliardi e invece ne ha ricavato solo 1 miliardo e 178 milioni! Ed è un Comune, ripeto, che ha 120 miliardi di debiti!

Bene hanno fatto i nostri compagni romani a elaborare un progetto di legge, che in ben diverso modo affronta i problemi della capitale, a presentarlo al popolo romano, e bene faranno a discuterlo, durante la campagna elettorale, con la partecipazione di tutti gli strati della popolazione romana. Bene hanno fatto, con questo progetto, a mettere in luce che non si tratta, per Roma, nè di un popolo che non voglia pagare le imposte, nè dello smoderato afflusso di individui troppo prolifici e rivoluzionari che vengano ad annidarsi attorno alla capitale. Si tratta di risolvere il problema fondamentale di creare a Roma un centro di forti e sane attività produttive; si tratta di industrializzare la città di Roma; si tratta di trovare i mezzi per risolvere i grandi problemi della popolazione romana attraverso la tassazione degli illeciti profitti accumulati dagli speculatori sulle aree fabbricabili, di cui persino i nomi sono conosciuti.

Veramente, nel leggere questo discorso del sindaco di Roma così inumano giudizio sul popolo della Capitale, mi è venuto in mente che sarebbe stato augurabile che qui a Roma fosse sceso in campo uno dei famosi campioni della socialità democristiana, per spezzare una lancia contro un così sciagurato amministratore e insultatore della povera gente. Ma no! Il campione della «socialità» cattolica e democristiana è uscito dal convento e scende in campo a Bologna, perchè non gli va a genio che ci sia in Italia un Comune come quello di Bologna, dove si è fatta una politica finanziaria democratica, dove si è amministrato il pubblico denaro nell'interesse della grande maggioranza della popolazione, dove non si insulta, ma si rispetta la povera gente.

Ho parlato di Roma e ho accennato a Bologna, ma questi temi di ordine generale, relativi allo sviluppo della città si pongono in ogni luogo. A Torino, per esempio, dove l'osservatore imparziale, che conosca il passato della capitale piemontese, nota subito la decadenza, non soltanto economica, ma anche in altri campi. Questa decadenza è stata recentemente denunziata anche dal sindaco di quella città, ma senza che egli abbia saputo trarre dal fatto qualche conseguenza. Forse la sua posizione politica gli impediva di farlo. Quale è la causa vera della decadenza della città di Torino, in confronto con lo sviluppo di altre capitali regionali italiane? La causa vera sta nel fatto che tutta l'economia della capitale piemontese è soffocata da un unico grande monopolio industriale, la Fiat, che ha nelle proprie mani non soltanto la produzione automobilistica di tutta la città, ma pretende sorvegliare e controllare tutte o quasi le forme dell'attività pubblica di quel centro cittadino. Se si vuol rinnovare la vita della città di Torino, darle un nuovo slancio di iniziative economiche, politiche, culturali, è necessario prima di tutto impegnare la lotta contro il grande monopolio della Fiat, che prima di tutto soffoca le libertà degli operai nella fabbrica e di lì parte per soffocare la vita economica di tutta la cittadinanza.

Se guardiamo all'altro capo d'Italia, a Napoli, qui s'impone prima di tutto la lotta contro la sfacciata corruzione che regna oggi nella amministrazione di quella grande città e una azione ampia, che tenda ad attuare la rivendicazione, avanzata dal nostro partito nell'ultimo suo congresso provinciale, dell'aumento di centomila unità lavorative, ottenuto con un nuovo sviluppo dell'industria nella grande capitale del Mezzogiorno. Questa e solo questa, è la strada attraverso cui si potrà rinnovare la vita e il volto di Napoli, ed è questa la strada che noi dobbiamo indicare.

Problemi analoghi si presentano in tutte le città e su di essi non voglio indugiare. Noi non idealizziamo la vita locale, municipale, come fecero nel passato alcuni tra i dirigenti di quel partito democristiano i cui governi sono stati poi i più fieri nemici delle autonomie comunali. Consideriamo la città come centro essenziale della vita associata degli uomini e della loro attività, seguiamo il maturare in essa, nell'attuale fase capitalistica, di questioni nuove, al centro delle quali stanno gli interessi di grandi masse lavoratrici e di ceto medio. In questa direzione volgiamo l'attenzione nostra. Soprattutto sappiamo che da secoli esiste la tendenza a sottoporre la vita delle città alla direzione e al controllo esclusivo degli esponenti della ricchezza accumulata e del privilegio economico. Quando ciò avviene, la vita cittadina non si sviluppa più, la democrazia si arresta, viene compressa; tutte le questioni vengono risolte nell'interesse del piccolo gruppo dei privilegiati. Questo pericolo si accentua oggi, data la politica di discriminazione e di clericalizzazione che viene fatta dai governanti attuali, date le posizioni che i grandi monopoli economici tendono ad assumere nella vita del paese. Per evitare il pericolo non vi è che un mezzo. Bisogna far partecipare attivamente alla amministrazione delle città le masse popolari, i proletari, gli uomini che vivono soltanto di lavoro, gli artigiani, gli impiegati, i piccoli esercenti e produttori, i tecnici, gli intellettuali di idee avanzate. Bisogna stimolare e organizzare il controllo continuo di queste masse sulla gestione dell'economia e della vita cittadina. Per questo noi rivendichiamo per tutti gli enti locali maggioranze democratiche di sinistra; per questo apriamo la nostra campagna elettorale con un appello ai contatti e agli accordi necessari per costituire queste maggioranze.

Come ci presenteremo alle prossime elezioni amministrative

Questa è una indicazione generale che diamo a tutto il partito, a tutte le nostre organizzazioni. Non dovete però prendere questa indicazione in modo formale, e cioè nel senso che domani ogni segretario di federazione o di sezione debba sentirsi in dovere di scrivere la sua lettera agli esponenti degli altri partiti con le sue proposte. Si tratta di una direttiva politica e di lavoro che deve penetrare in tutta la vostra attività, nel modo come formulate i programmi, nel modo come li discutete, nel modo come condurrete tutta la polemica verso gli altri partiti e verso gli alleati effettivi e possibili, vecchi e nuovi.

Le prospettive per l'attuazione di questa linea politica ritengo siano favorevoli oggi più di quanto non fossero nel '51 e nel '52.

I pericoli che minacciano la democrazia incominciano a essere avvertiti più largamente di prima. Ne è segno fra l'altro, anche la discussione e scissione che ha avuto luogo nel partito liberale alcuni mesi fa e che ha liberato forze di orientamento democratico, che chiaramente si schierano contro la prepotenza dei gruppi monopolistici. Chiari, sempre più chiari sono gli obiettivi del partito dominante. In modo aperto o larvato, esso tende a riconquistare il monopolio politico della situazione. E' probabile che la cosa gli sia difficile ottenerla in modo diretto data la estensione della proporzionale a un così gran numero di Comuni. Prevedendo queste difficoltà, questo partito o almeno una parte notevole di esso, si prepara sin d'ora al blocco con le forze della triplice padronale e della destra politica. Il problema si porrà in modo acuto dopo le elezioni e probabilmente in modo tale che la situazione politica ne subirà una scossa anche nazionalmente. E' fin da oggi, però, che la questione deve essere posta. Fin da oggi si debbono gettare solide basi per la soluzione che essa potrà e dovrà avere domani. Questo noi facciamo orientando tutta la nostra azione nella ricerca della concordia fra le forze democratiche di sinistra, della collaborazione con tutti coloro che intendono impedire il sopravvento delle forze monopolistiche reazionarie. Nei Comuni dai 10 000 abitanti in su noi presenteremo dappertutto liste con il simbolo del nostro partito, non escludendo che vi possa essere qualche eccezione, di cui però finora non abbiamo avuto notizia. Nei Comuni al disotto dei 10 000 abitanti formeremo liste unitarie di forze socialiste, democratiche, indipendenti. Nelle nostre liste, anche nei Comuni al disopra dei 10 000 abitanti, daremo accesso a candidati indipendenti o rappresentanti di altre correnti politiche, i quali siano con noi d'accordo sulle grandi linee di un programma amministrativo.

Sia ben chiaro però che, mentre in tutti i casi e per tutti i Comuni combatteremo per una maggioranza democratica di sinistra, consideriamo che sarebbe esiziale, oltre che vano nei risultati, ogni tentativo di mettere al bando le forze nostre e le forze dei nostri alleati dalla formazione delle maggioranze di domani.

In questo quadro acquista particolare importanza la nostra collaborazione politica coi compagni del partito socialista, in quanto espressione di quella unità della classe operaia e delle masse lavoratrici nell'azione politica democratica che è oggi diventata l'elemento permanente della situazione del nostro paese. Siamo molto lieti che notevoli progressi politici e organizzativi siano stati fatti, negli ultimi tempi, dal partito socialista, anche prima della consultazione del 7 giugno e in seguito. Auguriamo al partito socialista di avere un nuovo grande successo nella attuale consultazione elettorale. In pari tempo diciamo apertamente che questo successo non deve avvenire con uno spostamento all'interno dello schieramento di sinistra e cioè con un passaggio di voti dai comunisti ai socialisti. Se ciò avvenisse sarebbe cosa di poco valore e di effetto negativo. Il successo deve aversi con una decisa estensione dello schieramento di sinistra che porti all'aumento e dei voti socialisti e dei voti nostri, che porti alla conquista di nuove posizioni tra le masse lavoratrici in tutto il paese (*applausi*).

Denunciamo a tutto il paese l'assurda bestiale campagna che viene condotta contro di noi per metterci al bando della vita amministrativa, politica e civile italiana. Questa campagna è tessuta di menzogne, di calunnie, di volgarità. Essa è fondata sul nulla. I soli argomenti, infatti, sui quali pretenderebbero fondarla sono il processo alle intenzioni e l'eccitazione del fanatismo religioso. Noi respingiamo sdegnosamente qualsiasi processo alle intenzioni. Noi non andiamo a vedere se l'on. Pacciardi sia stato posto a sottomettersi sempre al partito clericale dalla intenzione di diventare, domani, colonnello delle guardie pontificie. Giudichiamo sui fatti e sulle proposte concreti. I tempi in cui i cittadini potevano venire divisi in buoni e cattivi a seconda della adesione o meno a certi principi religiosi, sono passati da alcuni secoli! Si può si vuole ritornare a quei tempi? E' questo che vogliono i capi democristiani e i loro alleati? La realtà è che se anche alcuni di questi non lo vogliono e se anche formalmente dichiarano di tenere fede alle grandi conquiste delle rivoluzioni liberali del secolo decimottavo e decimonono, la rinuncia a queste conquiste è in realtà il risultato della loro azione, perchè questa è la giustificazione che, davanti alle masse del popolo, viene data della «esclusiva» che si vuol lanciare contro di noi. La lotta «per Dio e contro Dio»: questo dovrebbe essere il tema della battaglia elettorale a Bologna per esempio. Non lotta quindi per una amministrazione onesta e popolare, ma per una amministrazione che sia soggetta ai voleri di un legato pontificio per una amministrazione che non faccia più gli interessi del popolo, ma sia al servizio degli agrari e degli industriali tremante il vescovo.

Le proposte comuniste sulla pace e sul disarmo

Il risultato della campagna assurda e bestiale di discriminazione politica che si conduce contro di noi alla sommità della vita politica del paese potrebbe essere soltanto, se ci fosse, un risultato nettamente reazionario. Tagliate l'ala comunista dal nostro regime democratico, ed esso sarà condannato inevitabilmente, ad abbattersi a destra, la nostra democrazia a cadere sotto la strozzatura delle forze antidemocratiche, reazionarie.

Per questo, il nostro appello alla concordia e alla collaborazione si rivolge a tutti i campi. Noi critichiamo i dirigenti del partito socialdemocratico per la loro politica e continueremo a criticarli per parecchi dei loro orientamenti. Ma i lavoratori socialdemocratici — siano essi lavoratori del braccio o della mente — sono una forza considerevole, la quale non deve stare in nessun modo al servizio di correnti reazionarie, non deve muoversi alla coda del campo clericale, ma deve e può aiutare il rinnovamento, lo sviluppo della democrazia. Noi questo chiediamo ai lavoratori socialdemocratici e questo può essere ottenuto senza alcuna rinuncia di principi, senza alcuna capitolazione davanti a noi, aiutando alla formazione di maggioranze democratiche di sinistra nelle amministrazioni municipali. Lo stesso vale per i repubblicani e per tutte le altre formazioni democratiche.

Noi ci rivolgiamo anche agli uomini del campo cattolico perchè sappiamo che, prima o poi, presto o tardi, quelle forze del movimento cattolico che vorrebbero vedere attuati i principi enunciati nel messaggio presidenziale, dovranno accogliere la collaborazione con noi, cioè con l'ala estrema dello schieramento democratico, se vorranno fare sul serio qualche progresso in quella direzione. Credo inoltre che sarebbe utile, per loro rallegrarsi e approfittare del fatto che l'ala estrema del movimento operaio e socialista ha oggi alla sua testa il partito come il nostro che respinge i vacui isterismi massimalistici, ed è pronto ad agire, sul terreno costituzionale, per estendere e rafforzare la democrazia per farla progredire nel campo delle conquiste sociali.

Desidero aggiungere che in questa contesa di partiti, è inevitabile che anche altri temi, in apparenza molto lontani dal campo dell'attività delle amministrazioni locali, siano posti davanti all'elettore. Tale è il tema della pace e della guerra, al quale sempre si ritorna e sarà inevitabile si ritorni anche questa volta nella campagna elettorale. I progressi della distensione internazionale si fanno ogni giorno più grandi. Uomini di Stato e paesi interi stanno modificando le precedenti loro posizioni. La causa della collaborazione della pacifica coesistenza, della rinuncia alla guerra fredda e del disarmo progredisce di giorno in giorno. Il solo paese che in questa direzione non ha avuto finora il coraggio di prendere la minima iniziativa è l'Italia. Nemmeno una parola è stata detta dai nostri governanti che favorisse questo processo, ad eccezione di quel poco che ha fatto capire il Presidente della Repubblica nei suoi discorsi negli Stati Uniti.

Noi manteniamo, come pietra di paragone dell'attività dei nostri governanti, le proposte che abbiamo fatto. Che l'Italia si accosti all'Unione sovietica, regoli del tutto i rapporti con essa, giunga alla firma di un patto di non aggressione. Se si ritiene che questo potrebbe significare una rottura della solidarietà atlantica, che l'Italia proponga un patto tra i due blocchi oggi contrapposti, che sviluppi gli scambi economici e culturali con tutti i paesi del mondo, in tutte le direzioni, nell'interesse del rafforzamento del prestigio e del benessere dell'Italia. Sia rotta la servile soggezione alla assurda, esiziale politica di guerra fredda dell'imperialismo americano. Il governo italiano faccia proprie le proposte che sono state lanciate dal Pontefice per il divieto degli esperimenti atomici, per la approvazione di un piano di disarmo controllato da tutte le grandi potenze. Nuovi passi in avanti devono essere fatti e saranno fatti in questa direzione. Lo saranno però con tanto maggiore prontezza ed efficacia se, sviluppando la nostra azione passata e rinnovandola, riusciremo a far manifestare ancora una volta la profonda volontà di pace del popolo italiano. Le parole di pace, distensione internazionale e disarmo siano scritte in testa a tutti i nostri programmi per le prossime elezioni.

Le decisioni del Congresso del PCUS e lo sviluppo della società socialista

Il nostro Partito si presenta alla attuale consultazione unito, compatto e sicuro di sè, fiducioso nella propria azione. Abbiamo oggi un numero di iscritti leggermente superiore a quello dell'anno scorso alla stessa data e un notevole aumento di nuovi reclutati. Ci presentiamo a questa lotta ricchi di una esperienza amministrativa notevole e ricchi di quadri capaci di assolvere i compiti che domani saranno di fronte alle nuove amministrazioni comunali e provinciali. Vero è che si è scatenata, particolarmente nelle ultime settimane, la consueta campagna di denuncia della nostra crisi interna della nostra decadenza della nostra volatilizzazione. Hanno preso a pretesto questa volta, le decisioni del XX Congresso del PCUS: però io ritengo anzi sono sicuro che il nostro partito e lo elettorato italiano, in generale non sono tanto sciocchi da non comprendere che cosa c'è al disotto di questa campagna. Quando mai si è iniziata una lotta elettorale senza che la si facesse precedere da una campagna simile in cui si annunciava la fine del nostro partito, la sua disgregazione, la sua imminente scomparsa dalla scena nazionale e persino dai comuni, dalla scena internazionale? Questo fecero nel '51, nel '52, nel '53. Nel '53 ci furono le morti e dell'al di là. Sempre nel '53 ci fu l'assemblea di quelli che avevano stracciato la tessera del nostro partito. L'aveva organizzata l'onorevole Gonella, e non si può toglierne merito. Anche oggi un'assemblea di tale natura è già stata organizzata, qui a Roma. Ben sappiamo da chi, e ci è riuscito di sgonfiare il pallone con la semplice puntura di uno spillo.

Ma non solo per noi si verifica questo fenomeno, anche per paesi stranieri si procede nello stesso modo. Ricordate la campagna sulla «disgregazione» e morte del partito francese prima delle ultime elezioni. Quando arrivarono i risultati elettorali, che segnarono un nuovo balzo in avanti del nostro partito fratello di Francia, non sapevano più cosa dire! (*Applausi*).

E' chiaro lo scopo che oggi si propongono le forze reazionarie dirette dalla triplice del capitale. Lo scopo è di tentar di creare un clima analogo a quello che artificialmente si fece regnare alla vigilia delle elezioni del 18 aprile. Questo è ciò che si vuole e nient'altro! Dopo il 18 aprile, come sappiamo, i governi che si succedettero operarono la integrale restaurazione del capitalismo anche nei suoi aspetti più odiosi. Ciò vogliono restaurare oggi! Uno dei giornali che conduce la campagna più sciocca nel denunciare il nostro sfacelo pubblica in pari tempo un nuovo nostalgico servizio dedicato al povero esule di Cascais! Sarebbe questo, dunque, ciò che vogliono restaurare? Non lo so. Certo è che vogliono togliere alla nostra democrazia.

Le decisioni del XX Congresso, i temi di discussione che ne sono emersi e che emergeranno, noi li affrontiamo con serenità e tranquillità. Ne discuteremo, come sempre abbiamo fatto nelle nostre file, con avversari e con amici. Sapremo trarre da essi una sempre più profonda conoscenza della nostra dottrina, maggiore capacità di sviluppo delle nostre azioni politiche ed economiche, maggiore capacità di comprendere la realtà, di adeguarci ad essa, di lavorare per modificarla nell'interesse della democrazia e della causa del socialismo.

Ma dal XX Congresso è emerso ancora una volta e anche più luminoso di prima il grande quadro della società socialista in sviluppo di un mondo socialista che si organizza dal cuore dell'Europa fino agli estremi limiti dell'Asia. Sfido il signor Missiroli e La Malfa e tutti gli altri a scrivere non uno o due o tre articoli di invettive incomposte contro di noi e contro il comunismo, ma cento e mille di questi articoli. Poveri untorelli, non sarete voi che spianterete Milano! Anche dopo i mille vostri isterici scritti, questa grandiosa realtà rimarrà intatta, faro per tutti gli uomini, esempio e prova del fatto che la società può essere cambiata, che un mondo nuovo può essere costruito, nell'interesse degli uomini, della loro libertà e del loro lavoro. Non trascureremo di proiettare, anche durante la prossima campagna elettorale, qualche raggio della luce di questo faro per illuminare la mente e la coscienza dei cittadini italiani (*Applausi*).

Le elezioni alla FIAT e la questione delle libertà della classe operaia nella fabbrica

Vanno dicendo che saremmo stati messi a terra dal risultato delle recenti elezioni alla Fiat. No, quelle elezioni, prima di tutto, pongono alla attenzione di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini, e prima di tutto dei lavoratori e dei cittadini di Torino, la questione delle libertà della classe operaia nella fabbrica e del sopruso padronale che oggi viene tollerato e favorito dalle autorità governative. Questi temi noi accettiamo di porre al centro della nostra campagna elettorale. E' troppo comodo avere risultati in fabbrica creando condizioni in cui al sindacato unitario sia persino impossibile presentare i propri candidati, trasformando la fabbrica in territorio ove regna assoluto l'arbitrio del padrone! Nella fabbrica noi vogliamo siano riportate la Costituzione, la democrazia, la libertà. Ma questo — e lo diciamo agli operai di Torino e agli operai di tutta Italia — si raggiungerà più rapidamente e più facilmente se la classe operaia unirà ancora una volta le proprie forze e farà uscire dalla prossima consultazione elettorale una spinta energica per un nuovo spostamento a sinistra della situazione nazionale, per avere maggioranze democratiche di sinistra nel maggior numero possibile di Comuni e di Province.

Raccomandiamo la scelta dei candidati. Che non siano soltanto uomini competenti, ma uomini conosciuti e amati dal popolo, operai e contadini, donne, numerose donne, uomini che siano amici dei lavoratori, che abbiano il contatto continuo con essi, che questo contatto sappiano tenerlo sempre, e uomini che siano in condizioni di dedicare una grande attività alle amministrazioni, sia come amministratori, sia come dirigenti di gruppi di opposizione.

Nella propaganda, raccomandiamo il rispetto della legge che recentemente è stata approvata e che limita gli spazi di affissione di manifesti. Sappiamo che soprattutto da parte del partito democristiano e delle forze reazionarie questa legge verrà violata. Ancora una volta essi cercheranno di imbrogliare la opinione pubblica mondando i muri di manifesti che diranno non essere manifesti elettorali perchè non vi saranno i nomi di nessun candidato. Fin d'ora noi dobbiamo dunque proporre a tutti i partiti e alle pubbliche autorità locali di costituire comitati i quali controllino giorno per giorno, nel corso della campagna elettorale il rispetto della legge, che noi abbiamo voluta e che rispetteremo. Questa legge d'altra parte impone che lo sforzo della campagna elettorale venga concentrato nei piccoli comizi, nelle conversazioni minute col singolo elettore, nell'ambito familiare, del luogo di lavoro, del villaggio. Accettiamo questo orientamento che del resto abbiamo cercato di dare alle nostre campagne elettorali anche nel passato, perchè è un orientamento che consente di dare all'opera di propaganda grande efficacia.

Qualunque saranno i risultati delle elezioni, sia la nuova campagna elettorale occasione al nostro partito per un nuovo, più ampio contatto con le masse popolari. Noi siamo — ricordate? — come il gigante della leggenda che, quando toccava terra, riceveva tutte le forze per cui più nessuno poteva vincerlo. La madre nostra, la terra il cui contatto ci rende invincibili, è la massa del popolo. Avanti compagni, mettiamo a contatto con le masse popolari, con gli operai, con i contadini, col ceto medio lavoratore, la grande massa degli iscritti al nostro partito, per spiegare, per convincere, per conquistare, per trascinare. Attraverso a una nuova spinta a sinistra, attraverso la conquista di maggioranze democratiche di sinistra nel maggior numero possibile di amministrazioni provinciali e comunali, noi faremo fare alla democrazia italiana un nuovo grande passo in avanti, per il benessere del popolo, per la libertà, per la pace per avvicinare il trionfo della causa del socialismo! (*Vivissimi e prolungati applausi dell'assemblea in piedi*).

PER GLI ARRETRATI DELLA INDENNITA' DI MENSA

La "Terni,, costretta a riprendere le trattative

L'energica reazione dei lavoratori contro l'accordo separato ha indotto la società a rivedere le sue posizioni - Oggi l'incontro a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TERNI, 4 — La Direzione generale della Società «Terni» questo pomeriggio ha comunicato, alla Commissione interna delle Acciaierie, di aver predisposto per domani alle ore 15, un incontro presso la sede di Roma onde esaminare il problema degli arretrati dell'indennità di mensa sulla base delle richieste avanzate dal sindacato unitario.

Come è noto l'organizzazione sindacale unitaria dopo l'accordo separato firmato tra la «Terni» e le organizzazioni sindacali scissioniste aveva denunciato la frode consumata contro i lavoratori, ai quali si pretendeva di corrispondere la misera cifra di lire 6 500 in luogo delle 20 030 cui avevano diritto per 3 anni di arretrati di indennità di mensa. Al tempo stesso tutti i lavoratori avevano stigmatizzato tale accordo degli scissionisti e nel corso della manifestazione delle maestranze di varie fabbriche del complesso Terni avevano chiaramente espresso la loro avversione alla soluzione così come era stata data in modo separato al problema degli arretrati dell'indennità di mensa.

La decisione della Terni di accogliere la richiesta della Commissione interna di riprendere le trattative, segna un primo importante risultato positivo della opposizione dei lavoratori all'accordo separato e alla lotta proseguita in questi ultimi giorni.

A seguito di tale convocazione, è stato anche sospeso il programmato sciopero generale di 24 ore che doveva aver luogo in tutto il complesso «Terni» dalle ore 6 di venerdì alle ore 6 di sabato. Tale decisione è stata adottata a tarda sera martedì nel corso della riunione delle segreterie delle Camere del lavoro di Terni e di Spoleto e dei membri della CGIL delle Commissioni interne delle fabbriche della Terni.

Al termine della stessa riunione è stato diramato un comunicato ai cui dirigenti sindacali unitari hanno posto in rilievo la gravità del fatto compiuto dagli scissionisti, in primo luogo perchè tra la Terni e la Commissione interna delle Acciaierie era già in corso trattative sulla richiesta di 10 000 lire di acconto sugli arretrati e sulla valutazione della indennità giornaliera a 150 lire, per cui l'intervento della CISL e della UIL ha di fatto spezzato l'azione unitaria dei lavoratori per le suddette rivendicazioni, unita espressa attraverso le Commissioni interne di tutto il complesso che avevano presentato in ogni fabbrica le medesime rivendicazioni. In secondo luogo, perchè l'accordo maturato, stipulato clandestinamente, fa perdere ai lavoratori quel diritto ad una somma di arretrati notevolmente maggiore diritto sanzionato anche dalla Magistratura».

Nell'incontro di domani la Commissione interna rivendicherà che le 6 500 lire di cui all'articolo 4 dell'accordo minoritario siano riconosciute come «un acconto sugli arretrati maturati», e chiederà al tempo stesso di migliorare l'accordo per quanto riguarda la rivalutazione della indennità giornaliera.

La lotta a Livorno per il cantiere Ansaldo

LIVORNO, 4 — La lotta al cantiere Ansaldo prosegue a tempo indeterminato. Siamo ormai al [illegible] giorno con [illegible] di sciopero e la direzione, nonostante sia stata invitata da più parti ad incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori, si mantiene rigida sulle proprie posizioni di principio.

Intanto oggi a Collesalvetti si è svolto uno sciopero comunale cui hanno partecipato i mezzadri, gli edili e le maestranze della fonderia Gelli. Durante lo sciopero si è svolta un'assemblea alla locale Camera del lavoro alla quale è intervenuto il segretario della Commissione interna del cantiere.

In tutto il comune di Collesalvetti, come in ogni centro della provincia, è in corso una raccolta di viveri e denaro per sostenere nella loro azione i lavoratori del massimo complesso industriale livornese.

Analoghe iniziative sono in corso in tutta la Toscana. Infatti, nel corso della riunione della C.d.L. della Toscana è stato deciso che la solidarietà creatasi nella provincia di Livorno attorno alle maestranze del Cantiere Ansaldo sia estesa a tutta la regione. E' stato anche deciso che la azione sindacale si allarghi legando, alla lotta in corso nella provincia di Livorno, le azioni già in corso nelle varie province.

Le C.d.L. hanno anche stabilito di rivendicare lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria e a questo scopo di chiamare alla lotta tutti i lavoratori della regione nella misura e nelle forme che si renderanno necessarie.

La situazione dell'IRI all'esame della CGIL

Annunciato un passo confederale presso il neo presidente Fascetti e il governo

La Segreteria della CGIL si è riunita insieme alle segreterie delle Federazioni nazionali dei lavoratori metallurgici, chimici, minatori, edili, elettrici, per esaminare nel quadro della situazione dell'IRI, l'accordo separato relativo all'indennità di mensa, firmato a Roma dalla direzione della Terni con le organizzazioni di categoria aderenti alla CISL e alla UIL.

La segreteria confederale e le Federazioni nazionali interessate, denunciando l'arbitrario comportamento della società «Terni» la quale, mentre a Terni erano in corso normali trattative unitarie con la Commissione Interna — trattative che avrebbero dovute proseguire ieri 4 aprile — ha violato ogni elementare principio democratico di trattativa sindacale, mettendo in disparte la C.I. nella quale sono rappresentate tutte le correnti sindacali e che aveva iniziato la vertenza in discussione.

Il comportamento della Terni in questa vertenza si inquadra in una politica di inasprimento dei rapporti sindacali in atto in numerosi complessi dell'IRI, come, per esempio, nelle fabbriche dell'ILVA, negli stabilimenti Ansaldo di Genova e di Livorno, nei cantieri di Monfalcone.

Questo stato di cose è inconcepibile in aziende controllate dallo Stato le cui direzioni dovrebbero ispirare i loro rapporti sindacali con i lavoratori al più scrupoloso rispetto degli accordi e alla più rigorosa osservanza dei principi costituzionali. La segreteria della CGIL aveva pertanto indirizzato un telegramma alla direzione della «Terni» invitandola a proseguire le trattative già iniziate con la C.I.

La Segreteria confederale ha inoltre convocato per sabato 7 aprile, a Roma, un convegno delle Camere del Lavoro di Genova, Livorno, Terni, Napoli, Trieste, Monfalcone, Bergamo e di rappresentanti delle maestranze delle aziende interessate di queste province, per decidere lo sviluppo dell'azione da condurre per porre fine a tale insostenibile e sconcertante situazione.

La Segreteria della CGIL unitamente alle Federazioni di categoria, ha stabilito di intervenire presso il governo e la presidenza dell'IRI per far presente la gravità del fatto che il comportamento delle direzioni delle aziende IRI in questione ha sul buon andamento e lo sviluppo produttivo delle industrie di Stato — sempre più succubi dalla azione dei gruppi monopolistici — e per chiedere che cessi in modo assoluto ogni pratica di discriminazione e di intolleranza che viola la Costituzione e che rappresenta una grave minaccia alla vita democratica del Paese.

Rinviati i processi De Ninno e Scotellaro

BARI, 4. — Il processo De Ninno, fissato per oggi dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Bari, per improvvisa indisposizione del Pubblico Ministero Dott. Giovanni Poli, è stato rinviato a nuovo ruolo.

Anche il processo a carico dell'Editore Franco Laterza, Prof. Manlio Rossi Doria e del contadino Michele Mulieri, imputati del reato di diffamazione a mezzo del libro «Contadini del sud» di Rocco Scotellaro, querelati dall'ex segretario del fascio di Grassano, Rocco Ravelli, fissato dinanzi alla Seconda sezione del Tribunale Penale di Bari, è stato rinviato alla udienza del 18 aprile.

Pagato il primo premio della Lotteria di Agnano

L'Ispettorato generale per il Lotto e le Lotterie informa che, con mandato n. 4 è stato disposto il pagamento della somma di lire 100 milioni a favore del Banco di Roma, esibitore del biglietto serie A n. 32961 vincente il primo premio della Lotteria di Agnano 1956.

Lievi scosse telluriche avvertite a Caserta

CASERTA, 4 — Una scossa di terremoto è stata avvertita alle ore 10 dalla popolazione di Caserta e dintorni, per la durata di circa 3

Si costituisce a Favara un pericoloso latitante

AGRIGENTO, 4 — Il pericoloso latitante Giuseppe Di Cato di 23 anni, condannato nel 1952 dalla Corte di Assise di Agrigento a 12 anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata, si è costituito ai carabinieri di Favara.

Il Di Cato era stato ritenuto responsabile della uccisione di [illegible], delitto consumato nello stesso abitato di Favara il 5 agosto del 1952, ed era stato colpito altresì da un ordine di cattura della Procura militare di Palermo, non essendosi presentato alle armi.

S'apre domani a Milano il Congresso dell'ANPI

I lavori cominceranno con una relazione di Boldrini — Numerose adesioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 4 — Venerdì al teatro «Dal Verme» si aprirà il quarto congresso nazionale dell'ANPI. Tra le numerose adesioni giunte si segnalano quelle del generale Paride Sacchi, del sindaco della città d'Aosta Giulio Dolchi, del prof. Luigi Cosenza dell'Università di Napoli, dello scultore Giuseppe Mazzullo, dello attore Massimo Girotti, di Massimo Mila. Inoltre al Comitato nazionale sono pervenute significative dichiarazioni:

«Esprimo tutta la mia solidarietà che si rivolge allo spirito della Resistenza ed ai suoi valori, da tener vivi in ogni momento se si vuol consolidare in Italia la democrazia e la fiducia del cittadino in un progressivo rinnovamento della vita sociale italiana» *Alberto Lattuada, regista*.

«Aderisco in pieno ed auguro al Congresso buon lavoro, e cioè un ulteriore passo innanzi verso la sempre più salda unità di tutta l'Italia della Resistenza contro i suoi avversari, scoperti o mascherati» *Prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli dell'Accademia dei Lincei*.

«Sarò senz'altro presente, con lo stesso spirito solidale che ci ha consentito la riconquista della libertà e che deve ancora e sempre animarci perchè la riconquista non sia effimera» *Avv. Piero Caleffi, scrittore*.

«Spero di essere libero e di poter intervenire ai lavori, lieto che mi si presenti la occasione per poter riaffermare come, anche stando fuori della vostra grande Organizzazione, si possano serbare sentimenti di affettuosa solidarietà con tutti i partigiani e come profonda sia la mia devozione ed il mio attaccamento alle istanze sociali e politiche che unirono nella Resistenza e nella lotta di Liberazione» *Avv. Vittorio Pellizzi, ex presidente del CLN di Reggio Emilia*.

«Di persona temo difficile essere a Milano, ma col cuore e con la mente sì, e con la speranza e con l'augurio di buone battaglie e vittorie contro il peggior nemico d'Italia che dalla storia d'Italia, oltre l'ultimo, vorrebbe anche il penultimo Risorgimento» *Prof. Manara Valgimigli, dell'Accademia dei Lincei*.

I lavori del Congresso si svolgeranno sul seguente ordine del giorno:

6 aprile: Cinema Teatro Dal Verme ore 9,30 apertura ufficiale del Congresso, nomina della presidenza, rapporto del presidente nazionale on. Boldrini sul 1. punto all'ordine del giorno, ore 12,30 chiusura della seduta antimeridiana. *Salone Casa del Mutilato*: ore 15,30 discussione sulla relazione del presidente nazionale, nomina delle commissioni: elettorale e verifica poteri; ore 20 chiusura della 2. seduta, ore 21 riunione commissione elettorale e verifica poteri.

7 aprile: Salone Casa del Mutilato: ore 9 continuazione della discussione in seduta plenaria, ore 12,30 chiusura della 3. seduta, ore 15,30 continuazione della discussione in seduta plenaria, ore 17 inaugurazione nuova sede Convitto Scuola Rinascita di Milano, ore 19 elezione delle cariche sociali, ore 21 riunione commissioni politica-organizzativa, statuto scuola e cultura e gli incontri per i problemi: assistenziali, finanziari e per i partigiani all'estero.

8 aprile: ore 9,30 presentazione delle mozioni e comunicazioni sulla elezione degli organi direttivi nazionali e assegnazione «Premi della fedeltà alla Resistenza», ore 13 chiusura del Congresso con i discorsi di Longo, Antonicelli, Lussu.